

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 27 (1957-1958)

**Heft:** 4

**Artikel:** Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina

**Autor:** Tagliabue, F.R.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-22532>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 08.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina

Tesi di Laurea di F. R. TAGLIABUE

(II. continuazione)

## CAPITOLO TERZO

### L'ORGANIZZAZIONE NEL PERIODO BARBARICO MARCA O CENTENA?

Giunto l'Impero romano ai limiti del mondo conosciuto, incomincia il declinar di tanta potenza, e nel corso di pochi secoli assistiamo ad un continuo fluttuare e sovrapporsi di popoli, che imprimono caratteristiche diverse alle istituzioni del diritto pubblico, e che «segnando, i gradi di trapasso dalla decadenza dell'antico mondo al rinnovamento della nazione e del diritto» possono essere distinti, secondo il Solmi, in tre grandi periodi. <sup>1)</sup>

Durante il primo periodo (periodo bizantino), che dal 476 d.C. va al 751, cioè alla conquista di Ravenna da parte dei Longobardi, l'Italia resta soggetta, direttamente od indirettamente all'Impero Romano di Oriente. Ma tuttavia si passa dal dominio puro del diritto romano, alla prevalenza degli elementi barbarici o germanici.

Già dal 568 d.C. la conquista longobarda si estende in Italia, intrecciandosi e sovrapponendosi alla potenza franca, specie nelle vallate alpine, potenza che dal 481 si era affermata in Francia col re Clovodeo; si diffonde in diversi territorî della penisola, continua sotto i Franchi, e termina nell'888, quando, colla deposizione di Carlo il Grosso, cade l'Impero Carolingio, chiudendo un'era di puro predominio germanico, chiamata dal Solmi «periodo barbarico».

Si passa così ad una nuova epoca, non più strettamente barbarica, fervida di promesse, che preparando la nascita gloriosa dei Comuni ed il risorgere del diritto romano, (1100) rinnova profondamente l'organizzazione amministrativa e giuridica dei popoli.

Se però queste divisioni ammesse dal Solmi possono valere in riguardo al rimanente d'Italia, non ci sembra che debbano seguirsi nei rapporti della storia mesolcinese, e forse di quasi tutte le vallate alpine, poiché alla caduta del mondo romano e gotico, noi vediamo che in generale le valli alpine sono sottoposte al diretto dominio dei Franchi. Sappiamo ciò di positivo per le Valli di Susa e di Aosta; nel territorio della prima ancora al principio dell'VIII secolo i Franchi fondavano l'abbazia di Nolesa, <sup>2)</sup> per la seconda abbiamo la testimonianza diretta di Cassiodoro, che dice non arrivare il regno goto che alle strette di Bard.

<sup>1)</sup> Solmi, Storia del diritto italiano. Milano 1918.

<sup>2)</sup> C. Cipolla, Monumenta Novaliciensia vetustiora, nelle «Fonti» dell'Istituto Storico Italiano di Roma.

È presumibile che anche nella Mesolcina abbiano preso stanza i Franchi, prima della invasione longobarda. Come nota giustamente Eligio Pometta, <sup>3)</sup> Narsete aveva stabilito contro i barbari del nord una linea di difesa che da Chiavenna, per l'Isola Comacina, giungeva a Bellinzona, spalleggiata da una seconda linea di fortificazioni più bassa, formata dalle isole di Varese, Brissago e S. Giulio d'Orta, contro le quali, poi, per una strana mutazione di cose, venne a cozzare l'invasione longobarda dal mezzogiorno.

Ma contro quali barbari potevano tali fortificazioni essere costituite, se non contro i Franchi, che si estendevano sin quasi al Brennero?

Infatti tali barbari erano scesi parecchie volte in Italia, e non era ancora spento il ricordo della disastrosa incursione dei Burgundi del 490. Chè se tanto avevano allora potuto i barbari, ancor privi di una forte organizzazione statale, come non temere ora, che al di là delle Alpi dopo la sanguinosa conquista del trono Borgognone, si era costituito uno stato forte sotto lo scettro dei successori di Clodoveo, che occupava tutta una vasta regione, dal Reno all'Atlantico, e che premeva forte sulle vallate alpine?

A questo stato, già fin dal 537 era unita la Mesolcina, quando, durante l'anno più aspro della guerra fra Bizantini e Goti per la conquista d'Italia, il re Vitige cedette ai Franchi la Rezia, per guadagnarsi la loro neutralità ed il loro fervore, e quella parte dell'odierno Grigione, detta Rezia Coirese, da cui oggi dipende la Mesolcina, venne a cadere sotto il potere franco, mantenendo però intatta la propria individualità ed il proprio diritto, secondo l'uso germanico; e continuando per quasi tre secoli la tradizione della provincia romana.

La caratteristica formazione dei castelli limitanei, che magistralmente ha di recente ricostruito lo Schneider, sta inoltre a dimostrare che sia Chiavenna, sia Bellinzona sorgevano presso il confine. E se solamente dopo un ventennio i Longobardi poterono occupare queste regioni, ciò non ci autorizza menomamente ad ammettere che subito, sotto il primo impulso della vittoria, essi siano giunti alle Alpi.

L'apparizione che fanno per la prima volta i Longobardi a Bellinzona è del 590, quando i Franchi, timorosi di una rapida avanzata verso le Alpi, da parte dei nuovi conquistatori d'Italia, scendono divisi in tre schiere a fronteggiarli, <sup>4)</sup> ma sotto Bellinzona, sui campi Canini vengono pienamente sconfitti, ed il loro capo Olone ucciso.

È da questo momento che la fortuna dei Franchi in Mesolcina decade, e vi si sostituisce la dominazione longobarda.

Ma la residenza dei Franchi Merovingi era durata quasi un secolo, ed aveva avuto campo di importarvi l'ordinamento amministrativo, politico e giudiziario. Noi ne riferiremo molto brevemente, per estenderci poi più a lungo su quanto si riferisce all'organizzazione della valle sotto i Longobardi e i Carolingi.

Tralasciando quanto riguarda l'amministrazione centrale che si svolgeva nel palazzo regio presieduto dal Maggiordomo, e che era troppo lontano dalla nostra terra, ricorderemo tuttavia come dall'*aula regia* venissero inviati nelle città gli *iudices publici*, che scelti fra i comites del re, presero

<sup>3)</sup> E. Pometta: Le origini di Bellinzona, in «La Scuola» a. XXII (1926) n. 12-13.

<sup>4)</sup> La prima colonna passò attraverso il Gran S. Bernardo, la seconda il Settimo, la terza, comandata da Olone, scese dal Vogelberg, attraversando la Mesolcina.

appunto il nome di *comes* o *graf*. Nominato dal re e revocabile a piacere, provveduto del godimento di terre fiscali e del terzo delle pene pecuniarie, il *comes* assommava in sé tutte le attribuzioni: nominava e revocava a sua volta ministri o *juniores* del cui operato egli era responsabile presso il re: i vicari che egli proponeva nelle sue città, e i *centenarii* o *tribuni* che reggevano le minori circoscrizioni amministrative, che i Franchi, con denominazioni prettamente romane chiamavano sempre *pagi*.

Orbene, a testimoniare questa prima dominazione franca, che pur si restrinse in un relativamente breve periodo storico, resta in Mesolcina un nome, un'istituzione: la *Centena*.

Era questa l'unione degli abitanti intorno al *centenarius*, sia per discutere regolamenti di interessi particolari, sia per partecipare ai giudizi che il *centenario* stesso teneva.

E per un lunghissimo periodo di tempo questa istituzione si mantenne, non mutando nemmeno il nome: e statuti e documenti ci presentano costantemente questa assemblea, che assurgerà poi col volger di tempo all'ufficio di assemblea generale della comunità di valle, con la sua sede naturale a Lostalio: e ci sia permesso d'insistere su questo fatto, poiché è la *centena* che differenzia sostanzialmente l'organizzazione amministrativa della valle Mesolcina da quelle delle vicine valli di Blenio e Leventina, che costituivano, secondo i risultati di Carlo Meyer, due marche suddivise in vicinie. <sup>5)</sup>

Ma, come accennavamo avanti, dopo la battaglia dei Campi Canini, alla dominazione franca si sostituisce quella longobarda che doveva durare oltre due secoli. <sup>6)</sup>

Conquistata la penisola, i Longobardi le danno un nuovo assetto: spogliati i proprietari del terzo delle loro terre ed occupate numerose estensioni deserte, su queste si stabiliscono in famiglie o fare, sotto la guida di un *dux*, <sup>7)</sup> e costituiscono il nuovo regno a tipo accentrato <sup>8)</sup> basato sul diritto di conquista, composto di soli vincitori, che partecipavano alle assemblee popolari (campi di marzo) in cui si promulgavano le leggi, e seguivano il re alla guerra.

Su tutti stava il re, a lui spettava l'amministrazione del regno, e la nomina dei funzionari che rendevano giustizia in suo nome, aveva il potere di elargire speciale protezione a singoli individui, o a categorie di individui o ad enti che si ponevano sub scuto regiae potestatis; era il capo dell'esercito, dirigeva le guerre, firmava le paci, conchiudeva trattati ed alleanze; come protettore del diritto deteneva l'alta giurisdizione per mezzo di un proprio tribunale supremo, ed il suo ampio potere (*mundium regis*) ben ci raffigura il concetto dello stato germanico quale consorzio di pace sotto la protezione o scudo del re, abbracciante indistintamente tutti i cittadini.

Accanto al re vi era una corte, con diversi titoli e cariche (*thesaurarius*, *preferendarius* ecc. ecc.) che potrebbe rappresentarsi come una amministrazione centrale, poiché servendo la persona del re acquistava influenza nello stato.

5) C. Meyer: Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VI.

6) A-Marca, op. cit. cap. XII sostiene che la valle fu nel 570 aggregata al regno Longobardo da re Alboino, e venne percorsa da un esercito guidato da un ipotetico duce inviato da Pavia a sottomettere i popoli, che abitavano lungo il Ticino.

7) Salvioli: manuale di storia del diritto italiano. Torino 1908, pag. 284.

8) Besta: il diritto pubblico nell'Italia Superiore Media dalla restituzione dell'Impero al sorgere dei Comuni. Pisa 1925.



A sua volta il territorio veniva suddiviso in minori circoscrizioni, con a capo il duca che risiedeva nella città e che abbracciava l'antico territorio del municipium. E corrispondentemente alle divisioni romane, abbiamo un magistrato per il pago che vien detto *sculdascio*, o come in altri posti, *vicarius*, *locopositus*.

Lo sculdascio veniva nominato dal re, ed appare molto spesso nei documenti longobardi investito di potere militare e giurisdizionale, ed appunto per questa ultima funzione di amministrare la giustizia veniva anche detto *iudex*.

Ancor sottoposto allo sculdascio vi erano i *decani*, che avevano giurisdizione sugli antichi vici, con una ristrettissima funzione amministrativa.

Tale, in rapida sintesi, l'organizzazione longobarda.

Ma qui sorge una grave questione: fu la Mesolcina una di quelle terre fiscali rette da un saltario, come logicamente si dovrebbe ammettere seguendo il Solmi, <sup>9)</sup> o una terra fiscale trasformata in arimannia, secondo la recente ipotesi dello Schneider? <sup>10)</sup>

Francamente propenderemmo per una soluzione ben diversa da quella cui potrebbero giungere i due citati autori.

Per conto nostro assolutamente insostenibile la teoria del dotto tedesco, pur nella quasi assenza di documenti. Abbiamo visto che i militi limitanei degli stanziamenti bizantini giungevano solo a Bellinzona, né nelle contigue valli di Blenio e Leventina lo stesso Schneider poté ricostruire con sicurezza la forma caratteristica della arimannia. A maggior ragione non lo si può per la Mesolcina.

Invero manca uno degli elementi essenziali: il nesso militare. La presenza dei beni comuni che secondo questo autore starebbe a dimostrare una costituzione nuova, una donazione di terre fiscali alla giovane organizzazione territoriale che prende il nome di arimannia, vedemmo già, ed ancor meglio lo vedremo in seguito, deriva la sua esistenza dall'antica tradizione romana: non si tratta di beni sottratti all'uso degli abitanti e dati ad alti immigrati, per l'intero, ma sono sempre gli originari che ne godono l'uso.

D'altronde ricordiamo che la centena franca si mantenne per tutto un lunghissimo periodo, e i documenti non ci attestano assolutamente una lotta quale che sia fra Arimanni e Vallerani, che logicamente avrebbero dovuto restare completamente minorati nei loro diritti.

Nulla vieta di credere che anche in Mesolcina vi siano stati i «Lombardi hospites», e che anche qui si sia addivenuto ad una divisione del terzo delle terre, secondo l'uso germanico, lasciando gli altri due terzi al proprietario, <sup>11)</sup> colla conseguenza che i soldati tramutati forzatamente in

<sup>9)</sup> Solmi: storia del diritto italiano pag. 214. Ma è da osservare a questo, che, data la configurazione geografica della valle, era quasi impossibile che si formassero dei vasti latifondi, né d'altra parte il saltario avrebbe potuto avere giurisdizione sui beni comuni, i quali non erano fiscali.

<sup>10)</sup> Schneider: op. cit. Cfr. Bognetti nell'Archivio storico lombardo 1925.

<sup>11)</sup> Solmi: op. cit. pag. 122. Ogni proprietario spogliato di un terzo della terra aveva l'obbligo di prendersi in casa e mantenere un barbaro con la sua famiglia, ed a tal uopo si sorteggiavano le quote da occuparsi, da ciò derivava il nome di *sortes* alle terre conferite. (E. Motta. I castelli bellinzonesi sotto il dominio degli Sforza. B. S. 1889). Ancor oggi esiste in Mesolcina il nome di Sorte ad una frazione di Lostallo che occupa una delle poche parti pianeggianti della valle: indizio certo dell'influenza e della permanenza dei Longobardi in Mesolcina?

agricoltori, preferissero cedere ai vecchi padroni ed ai potenti le loro terre, reintegrando così la proprietà privata, ma assolutamente non si può e non si deve parlare di arimannia in queste terre che, benché fiscali sotto l'Impero romano, una tradizione di parecchi decennî aveva sciolto dalla soggezione al Municipium.

La centena franca ha subito sotto i Longobardi una semplicissima mutazione di nome, non di sostanza: si è cioè trasformata in sculdascia, partecipando così alla vita di tutta la penisola conquistata.

È dunque logico il pensare che il titolo di vicario, che troveremo più avanti non sia una grande novità, poiché sappiamo che tale titolo esiste sotto ai Longobardi ed equivale a sculdascio e quindi, potremo estendere alla nostra valle quell'istituto dell'assemblee vicinali sulle quali l'editto di Rotari porta un poco di luce quando ci parla della «fabula inter vicinos» e del «conventus ante ecclesiam».

L'ordinamento della proprietà fondiaria rimane prettamente romano.

Sorge e si sviluppa il sistema curtense, che già si era accennato negli ultimi tempi imperiali tendenti a raccogliere intorno ad un unico centro amministrativo ed economico (*curtis, sala*) tutte le attività; di produzione, di scambio e di consumo.

La *curtis* corrisponde talvolta all'antico pago o al distretto ecclesiastico della pieve: ha una *villa* o *curtis* al centro tenuta sotto l'amministrazione del proprietario o dei suoi rappresentanti (*actores hobescarii, scariones*) costituenti la classe padronale, esente da imposte, accanto vivono gruppi di coloni dipendenti (*pars colonica* o *massaricia*) riuniti nei piccoli villaggi (*vici*) raccolti intorno alla chiesa rurale (*titula, capella*) e obbligati al pagamento delle imposte pubbliche e verso il proprietario ad una contribuzione annua, quasi sempre in natura, e ad una prestazione di servizi personali. Ma in Mesolcina si forma e resiste il villaggio composto da liberi proprietari e coltivatori, riuniti dal vincolo della *vicinia* aventi una certa organizzazione interna ed una personalità giuridica, un possesso fondiario comune ed un regolamento interno di polizia e di difesa come meglio vedremo innanzi.

Il fondamento della vita economica era la nuova classe sociale: base della costituzione germanica la classe dei liberi, appartenenti all'esercito e partecipanti all'assemblea armata; su questa stava la classe dei nobili detti adalingi, discendenti dalle antiche schiatte; sotto ai liberi i semiliberi (*aldi, liti*), aventi una posizione intermedia fra la libertà e la schiavitù, legati da un vincolo di servizio verso un signore (*dominus, patronus*), benché con diritto ad una famiglia libera e ad una libera proprietà. Formavano un ordine ereditario, composto di genti vinte in guerra addette al lavoro dei campi, e di altre persone che non presentavano alcuna attitudine fisica pel servizio militare.

Paria della società, i servi, privi di ogni diritto, considerati come cose in potere del padrone, incapaci di qualunque negozio, non potevano possedere od avere una propria famiglia: generalmente venivano adibiti ai lavori domestici più umili, ed alla coltivazione delle terre padronali e dipendenti; e si distinguevano dal resto della popolazione perché non avevano l'onore della capigliatura.

Durano questi istituti amministrativi e politici longobardi per lungo tempo, sino a quando, cioè, vengono nuovamente modificati col ritorno dei

Franchi sotto Carlo Magno, di cui un documento dell'anno 803 ci fa certi, se pur ne occorresser prove, dello stanziamento in Valle dei Longobardi. <sup>12)</sup>)

Nesso economico, non militare, era dunque la base sulla quale poggiava l'organizzazione amministrativa della Valle Mesolcina. Infatti in tutti gli antichi documenti si accenna ai prodotti dei campi, ai traffici commerciali, alla manutenzione delle strade, e mai, sia pur lontanamente, ad arimannie od altre istituzioni militari.

Probabilmente la vera vita economica della Valle incominciò subito dopo le invasioni barbariche, quando, passati i tempi torbidi di guerre e di terrore, la Mesolcina si trovò solcata da popoli di diversa razza e di diversa civiltà.

S'aprì allora un periodo di intensi traffici; i prodotti della terra, della caccia, della pastorizia, dei boschi venivano trasportati al mercato di Bellinzona od ai mercati ebdomadari vallerani; numerose torme di mercanti passavano con le loro mercanzie per la strada alpina che congiungeva la plaga ticinese e lombarda alla ricca città di Coira ed alla Germania: sorsero rimesse e magazzini per le mercanzie, e tutta l'attività legislativa è volta a regolare i traffici ed i balzelli.

In un più tardo periodo di tempo i paesi delle alte valli, che si erano riservato il trasporto delle merci dei valichi alpini, risentirono un gran beneficio dall'intensificarsi dei commerci, e perché conveniva loro che nuove mercanzie continuamente affluissero e che le difficoltà delle vie o dazî troppo fiscali non le avviassero per altri paesi, con buone strade e saggi regolamenti cercarono di attirarle a sé, alcune comunità riscattando dai feudatari i diritti di dazio e someggio, altre costringendoli a fissarli in modo equo e ragionevole.

Da questo complesso di diritti e d'obblighi che le comunità assunsero verso i mercanti ebbero origine i cosiddetti *porti, territorî* d'una o più comunità aventi una sola tariffa ed un sol regolamento, cooperative di trasporti, corporazioni di conducenti, rappresentati dai magistrati delle singole comunità.

Alcune volte parte dei diritti del porto erano esercitati da una sola comunità o dal feudatario o da una famiglia che aveva acquistato tale diritto.

Al passo del del S. Bernardino e dello Spluga mettevano sei porti: al sud Mesocco, comprendente tutta la Mesolcina e Campodolcino, al nord il Rheinthal (Hinterrhein - Val di Reno, Nufenen - Novena e Spluga). Schams (Andeer), Thusis (Tosanna) e Rätzens.

Dopo l'unione politica alla metà del secolo XVI, i sei porti si unirono,

<sup>12)</sup> Codex Diplom. Longob. (H.P.M.) n. LXXVII, 17 novembre 803. Carlo Magno «quo ad petitionem Petri episcopi comensis comitatum Clavennae clericis comensibus in canonicalem usum confert» dice «notum sit omnium fidelium magnitudini, presentium scilicet et futurorum, quia dilectissimus filius noster Pipinus, rex Longobardorum, ad petitionem viri venerabilis Petri episcopi sanctae comensium urbis Eleciae serenitati nostrae petit, ut omnes ecclesias vel res ad ipsum sanctum locum pertinentes, quocumque nunc tempore cum ordine iuste et rationaliter possidere videtur, per nostrum auctoritatis praeceptum inibi confirmare deberemus et specialiter thaloneum de Meanto et Gegis cum ipso loco, et Berinzonem plebem, comitatum, districtum et ipsum portum... clericis cumanis in canonicalem usum plenissima deliberatione donare et confirmare deberemus». Provata l'esistenza del dominio longobardo nel Ticino, non ci sembra improbabile che anch'essi come già gli Etruschi si spingessero nella Mesolcina, seguendo la strada romana, che valicando il Mons Avium si dirigeva verso il settentrione.



nominando dei delegati, che presieduti da un Ritter o Bachettario, rivedevano tariffe e regolamenti, sorvegliavano il buon mantenimento delle strade e tutelavano l'interesse generale dei porti.

Ma prima di parlare della organizzazione carolingia è necessario dare uno sguardo alla ripartizione dei beni comuni, — alpi, boschi ecc. — dal cui esame ricaveremo conclusioni confermantì la nostra opinione, opposta a quella dello Schneider, poiché poco o nulla il dominio franco o feudale innovò al sistema longobardo.

#### CAPITOLO QUARTO

### L'ORGANIZZAZIONE NEL PERIODO BARBARICO IL NESSO ECONOMICO — I BENI COMUNI

Sull'esistenza dei beni comuni nel periodo precomunale, e sulla loro origine si agitano e si contrappongono le dottrine degli storici del diritto.

Alcuni credono che il sorgere dei beni comuni sia dovuto all'influsso del feudo: Fustel des Coulanges <sup>1)</sup> dimostra che esisteva un semplice diritto d'uso: il signore feudale ne aveva la proprietà che poi trasmise alla comunità, Platon <sup>2)</sup> nega che vi fossero in Francia e sul Reno comunità di liberi godenti terre comuni: proprietario sovrano era il re, che permetteva l'uso delle terre; Serpieri <sup>3)</sup> ammette un diritto d'uso, ma non un diritto di proprietà sui terreni pascoli della Svizzera. Il Caggese <sup>4)</sup> dallo studio di numerosi documenti longobardi e franchi deduce che difficilmente dovevano esserci pascoli annessi alle singole « casae » di lavoratori, per servire alla pascitura degli animali da lavoro e del bestiame minuto: invece frequentissimi erano i boschi e i pascoli appartenenti ad una *curtis* con diritto d'uso a tutti gli abitanti. Nel periodo comunale tutti i comuni rurali appaiono proprietari di boschi più o meno estesi, con diritto d'uso per tutti i comunisti; ma tutto l'abbondante materiale di archivio non parla mai, secondo il Caggese, di proprietà collettiva, cioè di terre comuni ad un certo numero di persone divise in lotti per comune consenso, come nella organizzazione della marca germanica, ma solo di diritto d'uso sui terreni boschivi « ceduti, alienati, venduti con i fondi da signori o da coloni, di vertenze senza fine per contestati diritti di pascolo ». Unica forma di proprietà collettiva, diffusa in tutta la penisola è quella dei pascoli comuni, proprietà collettiva ch'ebbe grande influenza nella marca germanica, e rimase sino a che il regime feudale ne minò le basi, conclude l'autore contraddicendosi su quanto ha sostenuto sopra.

Il Leicht <sup>5)</sup> nega l'esistenza di un terreno comune nell'età precomunale, ma l'ammette però nel caso dell'arimannia: gruppi di arimanni si trovavano lungo il confine del regno longobardo intorno ai castelli ed alle città fortificate, possedevano terre e pascoli in comune adibiti con tutta probabilità al mantenimento dei cavalli ch'erano loro necessari per servire come

1) Fustel des Coulanges, La cité antique. — L'Alleu. — Le problème des origines de la propriété foncière.

2) Platon, Le droit de propriété.

3) Serpieri, Sui pascoli alpini della Svizzera.

4) Caggese, Classi e comuni rurali del Medio Evo.

5) P. S. Leicht, Studi sulla proprietà fondiaria nel M. E.



armati nell'esercito. Speciali vincoli legavano poi gli arimanni l'un con l'altro quali comproprietari del «gualdum exercitale» vincoli di diverso contenuto giuridico che esorbitano dai limiti del nostro studio.

Il Roberti <sup>6)</sup> sostiene che la legge longobarda cancellò nei territori romani la tradizione romana, e che il sorgere dei beni comuni si ricollega alle concessioni private o spontanee fatte dai vescovi subentrati nei diritti di proprietà a re e duchi, in favore di comuni.

A questa teoria accedono il Volpe <sup>7)</sup> ed il Palmieri, <sup>8)</sup> che distinguendo tra «homines» e «commune» sostiene che i comuni rurali ebbero una proprietà pubblica negli ultimi stadi del loro sviluppo.

Da ultimo il Sella <sup>9)</sup> ed il Solmi sorpassando la scuola capeggiata dallo Schupfer, che ammettendo la teoria di ricolleganza degli usi civici ad ordinamenti romani, affermava che i beni pubblici e le proprietà dei vicini derivano dall'ordinamento dell'antica comunità, sostengono che dato il punto di partenza romano della proprietà comune, è inutile ricercare se «durante il periodo barbarico sia sussistito l'antico ordinamento fondiario, essendo perfettamente indifferente, dal punto di vista economico che la vicinia dell'età precomunale avesse un diritto d'uso od un diritto di proprietà sui beni comuni perchè tali diritti (di pascolo, di legnatico ecc.) strettamente necessari al vivere della vicinia, dovevano essere sempre usufruiti dai vicini, che, col rivolgimento sociale ed economico avveratosi nei secoli del periodo barbarico e con l'infiacchirsi del regime feudale, trovarono la forza di iniziare quel periodo di ribellioni e di sommosse che preludiano il sorgere del comune».

Accennato brevemente alle varie teorie che più dominano in questo campo, prima di passare allo studio della proprietà comune nella Valle Mesolcina, sarà bene spiegare come questi beni assumano nel periodo barbarico, una diversa condizione da quella dell'età romana.

Vedemmo, parlando dell'organizzazione amministrativa romana, come la Valle Mesolcina formasse un pago attribuito del municipio di Como, quindi fosse terra fiscale.

Ma la presenza della centena franca, poi sculdascia longobarda e l'assenza di istituzioni che ne mostrino la fiscalità sotto questi due popoli, fa sorgere spontaneamente la domanda come si sia prodotta questa trasformazione.

Ed invero è un fatto assai strano ed unicamente spiegabile, nella mancanza assoluta di documenti, solo per via di ipotesi.

Un distacco dal municipio di Como sappiamo, e già lo dicemmo, avvenne sotto uno degli ultimi re goti, Vitige, quando i Franchi si stanziarono stabilmente nella Mesolcina. Con questo atto veniva troncata ogni relazione con Como, e la condizione dei Mesolcinesi equiparata a quella dei Reti abitanti nella provincia coirese. Con ciò cadeva quindi, la condizione di pago attribuito a Como, sebbene vi fosse un riacciamento colla città per opera della diocesi ecclesiastica. Questo dimostra precisamente il falso diploma del 1026 di fattura comense, che ricollega, come meglio vedremo, la Mesolcina a Como.

6) Roberti, Dei beni appartenenti alle città dell'Italia settentrionale.

7) Volpe, Questioni sulle origini dei comuni.

8) Palmieri, Degli antichi comuni rurali.

9) Sella, La Vicinia.